baradèll

associazione nazionale alpini - sezione di como

Como - Anno XXVIII - n° 4 - Ottobre/Dicembre 2002

Sped. in abbon. post. - Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Como

Auguri, carissimi alpini, a voi e alle vostre famiglie

Inviando a ciascuno di voi auguri sinceri, mi viene spontaneo dire: «È un'altra volta Natale, stringiamoci tutti, con affetto, in un amichevole abbraccio».
Scambiandoci gli auguri uniamo con noi tutti i familiari, mogli e figli che durante l'intero anno condividono impegni sacrifici e, in molti casi, anche i valori, permettendoci di poter essere alpini sempre e, a volte, spronandoci a mantenere vivo l'impegno nell'alpinità.
Gli auguri costituiscono un momento d'incontro particolarmente espressivo, d'unione, di sensibilità maggiore, di propositi per il futuro.
Gli auguri che voglio fare sono per tutti e fatti nello stesso modo, con pari intensità e affetto.
Permettetemi però di particolareggiare verso alcuni alpini "speciali", riservando loro un augurio "personale", perciò auguri:

- al Presidente nazionale, per il suo impegno e per l'esempio che costituisce per ciascuno di noi;
- ai "vèci", con in testa il "presidente" Mario Ostinelli, nonno Vittorio, Aggio, Chiaroni, Degano, Genazzini, e tutti i reduci, nostro costante punto di riferimento, detentori dei valori verso i quali tendiamo nella nostra attività associativa;
- ai familiari di coloro che ci hanno lasciato, il cui ricordo ci accompagna sempre;
- a Padre Felice, nostra guida spirituale, vicino ai suoi alpini sia nel momento dell'espressione di fede, sia negli istanti più specificamente associativi, con la capacità del saggio fratello maggiore;
- ai capigruppo impegnati tutto l'anno a tenere vivi i valori dell'alpinità, a spronare gli alpini nell'impegno associativo;
- ai "ragazzi" del nucleo di Protezione civile, sempre pronti e disponibili e anche quest'anno impegnati al fianco di cittadini sfortunati, colpiti da un grave terremoto nel Molise;
- ai miei più stretti collaboratori in sede sezionale e in segreteria, con particolare riguardo all'alpina signora Pierangela Bianchi, silenziosamente al nostro fianco con tanto, tanto lavoro svolto discretamente tutto l'anno;
- ai più giovani iscritti, i "bocia", che conservano i valori dei "padri" e s'impegnano a portarli avanti, con tenacia, dopo aver imparato in naia il senso del dovere.

Oltre che a tutti voi, lasciatemi inviare gli auguri ai nostri pubblici amministratori che, dislocati nelle varie località, condividono con noi i nobili valori di Patria, di attaccamento alla Bandiera, di tutela e conservazione del territorio.
Il futuro che ci attende è colmo di ostacoli, di difficoltà, di pericoli di caduta di valori, in sostanza di altri disastri quali l'abolizione del servizio di leva.
Per questo rivolgiamoci comunemente un augurio particolare: teniamo duro, tiriamo diritto sulla strada dei valori dell'alpinità, mantenendo acceso il fuoco, e, secondo il ritornello della canzone che dice «Gli alpini non hanno paura» continuiamo il nostro impegno, così come hanno fatto i "vèci", sperando che il buon Gesù del quale ricordiamo con gli auguri la nascita, ci dia l'indispensabile aiuto per realizzare queste nostre speranze, queste nostre volontà.

Achille Gregori, presidente



Parliamo un po'

Del nostro intervento nel Molise terremotato e del trasferimento della sede sezionale

Gli argomenti di questa nuova chiacchierata penso siano di particolare interesse.
Si tratta di due argomenti: l'impegno dei volontari alpini nel Molise tragicamente colpito dal terremoto e della nuova sede sezionale.
L'emergenza è stata causata ancora una volta da un violento terremoto che ha portato gravi danni e vittime, ha fatto scattare l'allertamento dei nostri volontari pochissimi giorni dopo l'evento, esattamente il 2 novembre, alle 16.30 del pomeriggio, per partire alle 2.30 del giorno successivo!
La necessità ha riguardato l'inserimento dei nostri volontari e degli automezzi nella cosiddetta "colonna Lombardia" (la nuova impostazione della Protezione civile regionalizzata), per giungere a Ripabottoni, piccolo centro montano nei pressi di Campobasso, località danneggiata per oltre il 70% e con la popolazione costretta a vivere nell'assoluta emergenza. Uno dei tanti centri dei quali nessuno ha parlato.
I nostri volontari sono partiti con il nuovo autocarro cucina, con due roulotte e il carro servizi igienici, due autocarri carichi di attrezzature, i pick-up e i fuoristrada.
Raggiunta la località, i cuochi hanno immediatamente messo alla prova l'automezzo cucina, cominciando a sfornare centinaia di pasti, in misura sicuramente maggiore a quanto ritenuto possibile.
I pasti destinati sia ai residenti, sia ai volontari presenti al campo hanno occupato i volontari per l'intero arco della giornata, dalle sei del mattino fin oltre la mezzanotte, ogni giorno, mettendo a dura prova persone e strutture.
Fortunatamente tutto è filato liscio e non sono emersi particolari problemi, al di là delle piccole divergenze operative.
In particolare la gente del luogo, pur essendo fortemente coinvolta dagli eventi, ha sempre dato la massima disponibilità, collaborando attivamente con i volontari.
I turni si sono succeduti settimanalmente ogni fine settimana, come abituale in questi casi, garantendo l'esecuzione del massacrante lavoro, ogni giorno.
È la prima volta che i nostri sono chiamati esclusivamente ad assolvere attività di servizio, peraltro indispensabile al vivere quotidiano.
Nonostante ciò, chi era occupato solo nella parte complementare (pulizie e servizi vari), negli spazi vuoti, ha sempre collaborato con gli altri volontari nei lavori necessari al mantenimento del campo, senza restare in relax.
Questa è la parte legata agli eventi.
Ciò che più conta, invece, è lo spirito, la disponibilità, l'immediata risposta alla chiamata, praticando i valori del volontariato, senza esitazione, perché «È giusto aiutare quella gente», perché «Ci siamo attrezzati e preparati per essere utili» perciò ciascuno ha immediatamente risposto «Sì» alla chiamata, senza porsi problemi di distanza e di quantità di lavoro.
Ancora una volta i nostri volontari hanno messo in pratica l'alpinità, e fatto onore alla Sezione.
Parliamo ora dell'altro argomento: la sede sezionale.
In un'animata riunione del 18 novembre scorso, il Consiglio sezionale ha deciso all'unanimità il trasferimento della sede sezionale, resosi necessario da una moltitudine di

Continua a pagina 3

Parole sante

di Icaro

Sono quelle pronunciate il 4 novembre dal Capo dello Stato nel suo discorso agli italiani, rivolgendo a noi tutti un vibrante appello per rinsaldare i legami alla nostra Italia, nella quale noi alpini ci riconosciamo da sempre. Noi alpini, ho detto, quelli veri, non quelli che si autoescludono intervenendo con il nosto sacro cappello a raduni di un partito che, pur facendo parte della compagine di governo, rema nel senso opposto. Alpini che nulla hanno capito della nostra Associazione e contro i quali L'Alpino *ha preso una decisa posizione nel numero di novembre.*
Ma non è questo l'oggetto della nostra trimestrale chiacchierata; lo sono le parole di Ciampi, quando dice: «…la storia non divide più noi italiani». Finalmente un Capo dello Stato che ha le idee ben chiare sui sentimenti che debbono reggere i rapporti tra concittadini: nessuno, prima di lui, aveva parlato con tanta chiarezza; ma non è una novità sentendosi egli pienamente investito del compito di custodire i valori più nobili della Nazione.
Anche se so che le passioni umane sono dure da domare, mi illudo che d'ora in poi i guasti provocati dall'infausta guerra civile di 57 anni fa (due generazioni!) siano dimenticati, ognuno riconoscendo pregi e difetti delle due parti, allora, in lotta; che ci si convinca che i giovani che si arruolarono nella RSI (Repubblica Sociale Italiana) lo fecero perché credevano in qualche cosa, esattamente come i loro antagonisti partigiani; che il bene non stava tutto da una sola parte e il male dall'altra; che chi era alpino nel Corpo di liberazione o in montagna coltivava lo stesso ideale dell'alpino con i gladi, cioè un'Italia degna del rispetto altrui.
Questa è la mia speranza di persona che non ha fatto la guerra per età e, dunque, che non si è trovato nella terribile necessità di operare una scelta.

Una testimonianza gratificante

«Padre, ci scusi presso i suoi concittadini se purtroppo non tutto va come vorrebberro».
È una frase di un volontario della "colonna Lombardia" che non avrei mai voluto sentire, per timore che qualche ospite del campo possa lamentarsi del meraviglioso lavoro che svolgono questi amici. Dall'altra, però, quell'espressione mi ha fortemente colpito perché evidenzia in loro finezza d'animo e squisita sensibilità.
Sono persone che hanno lasciato casa, famiglia, lavoro, svaghi, occupazioni varie e si sono messi a completa disposizione nostra, vivendo gli stessi nostri disagi.
Dalle cronache di eventi drammatici e dolorosi, come quelli che stiamo vivendo, avevo un'informazione sommaria della loro presenza, ma ora ho scoperto dei valori inimmaginabili in questi "angeli custodi". Se mi chiedessero una graduatoria dei valori di cui sono ricchi avrei difficoltà a compilarla. Sicuramente ciò che colpisce immediatamente è la carica umana dietro la quale si rendono presenti la cordialità, l'affabilità, la gentilezza, il garbo, la capacità di farci sorridere per sollevare il nostro morale.
Ma oltre questi aspetti nei volontari vi sono competenza, professionalità, immediatezza nel rilevare le situazioni di disagio per fronteggiarle, rapidità negli interventi, spirito di unione e di collaborazione che regna tra loro.
Verrebbe da chiedersi perché lo facciano. Non è un lavoro che potrebbero compiere persone espressamente retribuite dallo Stato? Quali motivazioni spingono queste persone a donare diversi giorni di presenza tra noi terremotati?
Sicuramente una forte componente di solidarietà nei confronti di chi soffre; uno spirito di altruismo che, talvolta, spinge fino ad atteggiamenti eroici; la totale disponibilità che nasce dal precetto «Fa' agli altri ciò che vorresti essere fatto a te».
Conversando con uno di loro mi sono sentito dire: «Sento quasi imperioso in me il desiderio di partire quando si verificano tragedie simili, con l'unico obiettivo di rendere un servizio al prossimo bisognoso, senza "suonare la tromba" per farmi notare».
In queste riflessioni non è presente ciò che dice Cristo: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare… Ero terremotato e mi avete soccorso»?
Quale lezione per noi!
Quanto cammino dobbiamo ancora percorrere per creare nelle nostre terre la cultura della solidarietà espressa attraverso il volontariato organizzato (forse torneremo su questo argomento).

Don Gabriele Tamilia
parroco di Ripabottoni

Memoria vera e vuote parole

di Achille Gregori

Da un po' mi proponevo di parlare di memoria, nella certezza che il passato, le vicende che hanno coinvolto i nostri nonni e i nostri padri, oltre che eventi da ricordare, far conoscere e tramandare, costituiscono la base del vivere di oggi, della convivenza e collaborazione dei popoli europei ormai indirizzati a una cooperazione sempre più completa.
Sono certo che la memoria non deve avere confini, non può limitarsi ad alcuni eventi, trattando solo poche verità, tralasciandone altre.
Lo spunto per riuscire a conversarne con voi, mi è stato dato da una notizia riportata dai giornali addirittura a scala nazionale, e viene dalla presa di posizione di insegnanti di scuola elementare di un piccolo centro del lecchese (Bosisio Parini) rifiutatisi di portare alla celebrazione indetta dal Comune per il 4 Novembre, gli alunni della loro scuola, adducendo che la data ricorda la guerra e contrasta il loro insegnamento alla convivenza, alla pace. Più che di memoria, voglio soffermarmi a parlare di questo fatto e di questi "insegnanti".
Perlomeno "curiosa" la posizione di questi "insegnanti".
Il 4 Novembre non è certo una ricorrenza retorica enfatizzante eventi bellici. È bensì il giorno in cui si ricorda, fra l'altro, il sacrificio di un'enorme quantità di gente comune, di popolo, che per assolvere il dovere cui era stato chiamato, senza certo nutrire volontà conflittuali, sacrificò la vita.
Questi "insegnanti" sostengono che i bambini devono essere tenuti lontani dal concetto di guerra e da temi che riguardano l'unità d'Italia, (considerata un problema politico attuale), tematiche in contrasto con il lavoro d'insegnamento quotidiano, impostato esclusivamente sul piano culturale e sociale.
A dir poco c'è da stupirsi di fronte a simili affermazioni!
Non è forse cultura ricordare eventi storici della propria Patria (pardon signori "insegnanti" dovevo dire paese) nei quali è stato coinvolto l'intero popolo? Non è forse cultura approfondire o meglio studiare la storia del proprio paese conoscendone sviluppi, motivazioni per valutarne poi gli effetti? Non è forse sociale riflettere sulla convivenza dei popoli derivata e dettata dai tragici eventi del passato? Non è forse sociale mantenere viva la memoria di ciò che ha interessato i nostri padri? Non è altrettanto cultural-sociale conservare e ritrasmettere la memoria storica del proprio paese, senza la quale difficilmente i nostri ragazzi potranno avere in futuro giusta dignità sociale, politica, culturale, senso di appartenenza, senso civico, sentendosi sia italiani sia europei, conoscendo in modo approfondito ciò che è stato prima di loro e che ha condotto all'attuale?
Su un giornale ho letto che lo storico Giorgio Rumi ha definito l'atteggiamento degli "insegnanti" con l'aggettivo "ingeneroso", asserendo che il 4 Novembre suscita un sentimento di pietas, in contrasto netto con la retorica.
A mio avviso è troppo gentile!
Questi "insegnanti" mirano forse più all'uso di vocaboli vuoti se non paragonati ad altri che ne valorizzano i contenuti. Mi riferisco alla parola "guerra" contrapposta a "pace". Si può disquisire di pace solo dopo aver valutato la guerra.
I bambini, anche piccoli delle elementari, non devono essere estraniati dal loro mondo, dalle loro origini, dalle vicende della loro gente, solo perché coloro che li dovrebbero istruire tendono al contrario a indirizzarli, forse senza parlare di contenuti, se non in parte.
Avendo una figlia che frequenta le scuole medie, mi chiedo quanto apprenderà se gli "insegnanti" sono così impostati, quanta "Storia" le dovrò riferire se questa è la tendenza.
Ringrazio il cielo d'essere cresciuto in un momento nel quale la mia maestra mi parlava indifferentemente del 4 Novembre, del 25 Aprile, delle guerre puniche, dei moti insurrezionali, dell'irredentismo. Mi raccontava anche di suo marito, alpino prima e partigiano dopo, con uguale calore, dicendone le sventure nei due momenti, parlando di un uomo che aveva subìto gli eventi.
Alla fine come ci si preparava a partecipare alle manifestazioni civiche? Naturalmente cantando «Fratelli d'Italia» in piedi, fra i banchi!
Io ho la fortuna di dire ancora «Grazie per ciò che mi ha insegnato» alla mia maestra Prina, andandola a trovare al camposanto!

Poveri noi!

di Chicco Gaffuri

Non so se capiti anche a voi, credo di sì; sta di fatto che sentire le notizie dalla radio, dalla televisione e leggere i giornali diventa ogni giorno più deprimente. È sempre più difficile ascoltare e rimanere sereni. Mi riferisco in particolare ai fatti che riguardano genitori e figli. Figli che uccidono mamme e mamme che uccidono figli.
Ai giornalisti non sembra vero di avere per le mani notizie del genere e ci si buttano a capofitto, descrivendo particolari, intervistando i vicini di casa, facendo paralleli con fatti analoghi.
Saltano fuori cento esperti di psicologia e di psichiatria, ognuno col suo parere illuminato, ognuno con la sua bella spiegazione scientifica del come e del perché.
Sta di fatto che gli esseri umani diventano ogni giorno sempre più fragili; vivono in un mondo supertecnologico che ha una soluzione a tutti i problemi, ma sono di una fragilità estrema.
Soprattutto i giovani, uomini o donne che siano, sono fisicamente ben messi, sono belli e sani, sembra che abbiano il mondo tra le dita, ma dentro sono ben diversi da quello che si potrebbe immaginare.
Non sono un esperto, ma credo che alla base di tutto ci sia il vuoto di ideali, ci sia la mancanza di riferimenti sicuri a cui aggrapparsi nei momenti critici.
Qualcuno mi dirà che "la faccio facile", mi potrà dire che i miei sono discorsi retorici che non stanno in piedi, ma credo di non sbagliarmi.
È una malattia che si sta aggravando giorno dopo giorno; secondo me il contagio è avvenuto più o meno quando è cessata quell'altra epidemia, quella di far crescere i giovani dando loro dei valori in cui credere.
Era un lavoro d'équipe, al quale si dedicavano contemporaneamente la famiglia, la scuola e altri organismi come ad esempio gli oratori, le associazioni, eccetera.
Si coltivava la persona, ma, soprattutto, si aveva cura che lo spirito crescesse bene.
C'era più gente con qualche difetto fisico, che non ci si curava di correggere, ma dentro, nell'anima si era belli e sani. Si era forti e non ci si arrendeva di fronte ai momenti di crisi. Si tiravano fuori i valori, gli ideali, i riferimenti e si superavano gli ostacoli.
Qualcuno mi dirà che tutti i salmi finiscono in gloria e forse è anche vero, ma mi sento di affermare ad alta voce che c'era un altro laboratorio in cui si temprava lo spirito.
È un laboratorio quasi in disuso: si chiama caserma, si chiama servizio di leva… insomma, chiamatelo come volete, sta di fatto che la naia contribuiva a far crescere robusti, più dentro che fuori.
Una volta si partiva timidi timidi con la cartolina precetto in mano. Si era timidi e un po' spauriti, soprattutto quando ci si imbatteva negli anziani e nel nonnismo, ma si superava tutto brillantemente. Si imparava a sopportare, a mandar giù i bocconi amari e si tirava avanti un po' più forti di prima.
I ragazzi di oggi non sanno nemmeno cosa voglia dire essere timidi; lo vediamo tutti ovunque. Hanno atteggiamenti da superuomo, non si vergognano di nulla, sembrano in grado di sconfiggere anche un drago… ma basta una lucertola a metterli a terra.
Basta veramente niente a farli andare in crisi e a perderli per sempre.
Eh sì, cari miei, quando si abbandonano i vecchi e sani principi, c'è da aspettarsi di tutto.
È anche per questo motivo che noi alpini dobbiamo resistere e tener duro sulle nostre posizioni.
Dare buoni esempi è uno dei nostri sacri doveri: dare l'esempio di come si lavora, di come ci si impegna senza avere in cambio null'altro che gratitudine. Abbiamo il dovere di far capire ai giovani quanto ci si senta meglio a credere in qualcosa di sano, perché è così che si diventa forti dentro.
Se quelle mamme, o quei figli avessero creduto in qualcosa di grande, in qualcosa di nobile, forse si sarebbero salvati.
Alla faccia degli psichiatri di grido che fanno audience in televisione.

BARADÈLL

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di COMO
Spedizione in abbon. post.
Como

Direttore responsabile
Botta Marzio

Comitato di redazione
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Roma, 34 - 22100 Como
Autorizzazione del Tribunale
di Como n. 21 del 7/10/1976

Grafica
Grafismi di Tavecchio Tiziano
Castelmarte CO

Stampa
Litografia New Press
Via Carso, 18/20 - Como

Un bel tacer...

di Cesare Di Dato

Uno degli sport preferiti dai nostri ministri è quello di emettere giudizi o esprimere pareri senza preoccuparsi se quanto detto corrisponda a verità o, peggio, se la frase possa offendere qualcuno. Gli esempi non mancano e basta leggere i quotidiani per rendersene conto: si sono esibiti, tanto per non fare nomi ma solo cognomi, Pera a proposito dell'aereo che si è infranto contro il Pirellone, Castelli circa la coesistenza in Italia di due popoli, l'italiano e il padano, il suo gran capo, ottima miniera di colpi a sensazione ma anche a vuoto, Tremonti su previsioni e speranze – deluse – del bilancio dello Stato. Ma chi è al primo posto tanto da far impallidire il suo predecessore Scognamiglio, è l'attuale ministro della Difesa, Martino: basterebbe ricordare la sua uscita sulla brigata albanese per rendersene conto.
L'ultima in ordine di tempo l'ha pronunciata a El Alamein a fine ottobre in occasione del conferimento della medaglia d'oro al valore dell'Esercito alla memoria del colonnello del genio alpini Paolo Caccia Dominioni, progettista del Sacrario militare italiano e, per 14 anni, dedito al ricupero delle spoglie dei nostri soldati caduti su quel fronte, dove lui stesso aveva combattuto. Il ministro, dopo aver riconosciuto (bontà sua) il valore dei soldati italiani, ha asserito che purtroppo avevano combattuto *dalla parte sbagliata*. Sarà che sono ancora legato a principi non più di moda quali l'onor militare, la fedeltà alla parola, il senso del dovere ma non capisco il "distinguo": in una guerra come si può individuare da subito "la parte sbagliata"? Cosa dovevano fare, di grazia, dal generale all'ultimo soldato, il 10 giugno 1940 all'atto della dichiarazione di guerra: costituire una commissione per portare avanti il consenso dei lavoratori in armi circa l'opportunità o meno di scendere in campo?
E se lo facessero quelli del costituendo contingente per l'Afghanistan, lei signor ministro cosa direbbe? Perché si potrebbe dare il caso che qualcuno, in procinto di partire, giudicasse sbagliato recarsi in quella lontana plaga per dare il cambio ad altre truppe da impiegare in una probabile guerra su altro fronte. Forse non ci aveva pensato.
Addentrarsi sulla liceità o meno di un conflitto è molto rischioso perché si possono verificare più casi: il primo, che tutte e due i contendenti si ritengano dalla parte della ragione; per esempio, nelle guerre di religione tutti i combattenti sono sicuri del loro Dio; si pensi alle Crociate, per esempio. Altro caso, che entrambi siano dalla parte del torto: pensiamo ai sovietici che, attaccati dai nazisti e, dunque, titolari, per la tesi Martino, della palma della ragione, passarono immediatamente dalla parte sbagliata quando vollero imporre con la forza il loro dogma, non precisamente democratico.
Vi è poi il caso classico del cattivo e del leale; gli esempi non mancano: Lee era dalla parte sbagliata, Lincoln dalla parte giusta; Napoleone era no, gli inglesi che lo combattevano sì, il Saladino e le sue schiere erano gli oppressori e i Crociati i salvatori, il Negus schiavizzava il suo popolo che noi liberammo nel nome della Roma imperiale. Non continuo per non diventare noioso.
Ma… ahimè c'è un ma: gli USA sono quelli che hanno annientato i Pellerossa, legittimi abitatori del Nord America, i colonizzatori inglesi non sono stati un esempio di carità altruista, i Crociati pensavano più ai loro interessi personali che al santo Sepolcro, il nostro governo di allora, pur maggiormente umano verso la popolazione locale, era pur sempre un governo usurpatore.
E allora dottor Martino, chi può giudicare sul momento da che parte si sta? Mi consenta un consiglio di uomo della strada: quando interviene a manifestazioni patriottiche, si astenga dal trinciare giudizi "acchiappavoti": tenga presente che si trova davanti alle spoglie di giovani e meno giovani che hanno risposto, con obbedienza, a un ordine della Patria, pagando con la vita questo atto di lealtà in tre guerre di indipendenza, in tre guerre coloniali, in due conflitti mondiali.
Non mi sembra il caso di spiegare il perché: perché erano soldati italiani, null'altro.

Un anno dopo

È passato poco più di un anno da quando è andato avanti il generale Carniel, Bepi o Pippo, come lo chiamavano gli amici.
In prossimità del Natale, siamo contenti di ricordarlo, come se fosse ancora qui con noi, a frequentare la sede, a portare buonumore, o a dare qualche tiratina d'orecchi.
È veramente ancora un po' con noi, perché una parte delle sue ceneri è stata donata al lago di Como; una parte è andata al fiume Piave e una parte si trova al cimitero di Feltre, vicino all'ossario dei Caduti della Grande Guerra.
Sulla lapide, vicino al suo nome, c'è una croce in bronzo, donata da uno dei suoi alpini.
Buon Natale anche a te, Bepi.

Gli alpini comaschi

OFFERTE PRO BARADÈLL

Gruppo di Appiano Gentile	€ 200,00
Gruppo di Arosio	€ 50,00
Gruppo di Bene Lario	€ 100,00
Gruppo di Casasco	€ 100,00
Gruppo di Como	€ 300,00
Gruppo di Menaggio	€ 500,00
Gruppo di Olgiate Comasco	€ 100,00
Gruppo di Plesio	€ 56,00
Gruppo di Rovenna	€ 200,00
Gruppi della Valle Intelvi	€ 250,00

Versamenti effettuati dall'1 aprile al 20 settembre 2002

L'artiglieria da montagna

«Ma cos'è quest'artiglieria da montagna che ancora, dopo ormai tanti anni, mi riempie d'orgoglio?». D. Burresi, autore di questo articolo, tratto da L'alpin de Trieste*, ce ne dà la spiegazione. Lo pubblichiamo anche sul* Baradèll *certi di fare cosa gradita a tutti i "montagnini"*

Spesso nella nostra sede dell'ANA sento raccontare di scalate, di attraversamenti su ghiacciai, di discesa in corda doppia; il tutto con zaino, Garand in spalla, e mostrine verdi.
I miei ricordi di naia invece, da artigliere da montagna sono: boschi, fango, tanto fango, baracche e stalle, mulattiere e sentieri sassosi...
E l'alta montagna? Poca, e solo fino a dove arrivavano i muli. Più in alto solo in gita in libera uscita, oppure da borghese, prima e dopo il servizio militare.
All'inizio, quando, a causa dei miei occhiali, fui assegnato alla SAUSA[1] di Foligno invece che alla SMALP di Aosta, mi pareva di aver solo parzialmente realizzato il mio sogno di fare l'alpino. Ma fu un sentimento passeggero che passò nei primi mesi della Scuola Allievi Ufficiali.
Lo studio e l'addestramento non erano certo inferiori a quelli dei nostri "cugini" di Aosta. A interminabili ore di aula si alternavano esercitazioni con gli obici 105/14 e coi pesantissimi mortai da 120 in acciaio[2] e la pulizia delle stalle, e la cura dei muli, brusca e striglia, e montare e smontare i pezzi, imbastare e caricare i muli.
Si venne così a creare uno spirito di corpo e orgoglio proprio dell'artiglieria da montagna, all'interno di quello più grande delle Truppe Alpine; a maggior ragione quando, nelle sfilate e cerimonie ufficiali, quando c'era bisogno di far bella figura, venivano mandati gli artiglieri, più alti e prestanti degli alpini veri e propri.
A dire il vero io a quelle sfilate e cerimonie non fui quasi mai inviato grazie alla mia statura che, già dai primi mesi di SAUSA, mi avvalse il soprannome che mi perseguitò per tutta la naia: il piccolo alpino!
Mentre ci sentivamo affratellati ai cugini alpini nei confronti del mondo esterno, nell'interno del presidio la competitività era notevole, e scherzi e dispetti (a volte anche un po' pesanti) certo non mancavano.
A Feltre e a Tarvisio, dove prestavo servizio rispettivamente da sergente AUC e da sottotenente, il servizio di ronda veniva effettuato dal battaglione di alpini e dal gruppo di artiglieria a turni a giorni alterni. Ovviamente quando erano di ronda gli alpini fioccavano biglietti di punizione per gli artiglieri, e quando invece era di servizio il nostro gruppo, si scatenava la caccia al coniglio[3] in libera uscita. Se nei bar si incontravano artiglieri e alpini ("fanteria alpina" li chiamavamo con finto disprezzo), spesso era un susseguirsi di frecciatine, goliardate e accenni a canzoncine irriverenti gli uni contro gli altri. Ma se, come poteva accadere in quegli anni in Alto Adige, qualcuno osava mancare di rispetto al nostro cappello, allora ci si ritrovava tutti fratelli... a volte – duole dirlo – anche un po' violenti.
Ma cos'è quest'artiglieria da montagna che ancora, dopo ormai tanti anni, mi riempie d'orgoglio?
Lasciando perdere i primordi, con i primi obici e cannoni da montagna dell'esercito piemontese nella prima metà del XX secolo, le prime tre vere e proprie "batterie da montagna" furono costituite nel 1860, un anno prima della costituzione del Regno d'Italia.
Quando Perrucchetti nel 1872 realizzò le prime 15 compagnie alpine, gli artiglieri da montagna esistevano dunque da dodici anni e avevano già avuto un'abbondante dose di gloria, caduti e medaglie al valore in varie battaglie.
Nel 1877 le tre batterie vennero conglobate in una "brigata" composta di cinque batterie con pezzi ad avancarica a canna liscia. Tre anni dopo, i pezzi vennero sostituiti da cannoni in bronzo di 250 chili, calibro 75 millimetri, ad anima rigata, con affusto rigido, con gittata fino a tre chilometri.
Pari passo con lo sviluppo dell'arma degli alpini, cresceva e si riorganizzava anche l'artiglieria.
Al tempo dei sanguinosi eventi di Saati, Dogali e Adua[4] l'artiglieria da montagna era organizzata in un reggimento di tre brigate, ognuna delle quali suddivisa in tre batterie.
I "montagnini" furono poi impiegati e si comportarono con eroismo e bravura a Creta (1900) e in Cina (rivolta dei Boxer, 1908).
Come sempre le guerre portano un notevole contributo allo sviluppo tecnologico dell'arte di ammazzare il prossimo; così l'Esercito Italiano studiò un nuovo pezzo d'artiglieria – questa volta someggiato – che nel 1904 sostituì l'ormai obsoleto cannone da 75. Si trattava dell'obice 70-A, someggiabile su quattro muli[5] con bocca da fuoco d'acciaio e affusto rigido; pesava complessivamente 390 chili e aveva una gittata di sei chilometri e mezzo. Questa fu l'arma che venne utilizzata nella guerra di Libia.
Alla vigilia della prima guerra mondiale il 70-A venne assegnato all'artiglieria da campagna, e le batterie da montagna vennero armate con il pezzo da 65/17, pesante 560 chili, sempre con gittata di sei chilometri e mezzo[6]. Il pezzo poteva essere smontato e someggiato su cinque muli oppure trainato da due. Poteva sparare tre tipi di granate: a percussione, perforante e a pallettoni (schrapnel). Ma la novità principale era l'affusto a deformazione che permetteva il mantenimento in posizione durante lo sparo e quindi una più veloce frequenza di tiro.
Il 24 maggio 1915 l'artiglieria da montagna è composta da 14 gruppi suddivisi in tre reggimenti, per un totale di 50 batterie, ma le esigenze belliche negli anni successivi portano ad aumentare gli effettivi fino a 233 batterie su 72 gruppi, con oltre centomila uomini.
A guerra finita gli effettivi vengono ridotti a 27 batterie armate con l'obice[7] 75/13, preda bellica austroungarica, pesante 616 chili, con affusto a deformazione[8], someggiabile su sette muli o trainabile da due. La gittata è di oltre otto chilometri.
Dal 1934 l'artiglieria da montagna cambia nome e assume quello di artiglieria alpina, che terrà, assieme al 75/13, fino al 1947, quando tornò in auge il nome precedente.
La seconda guerra mondiale vede i "montagnini" in Francia, in Grecia, in Jugoslavia e in Russia sempre con il loro 75/13. L'epopea degli artiglieri da montagna in quel conflitto, in cui spesso alpini e artiglieri si trovavano fianco a fianco in prima linea condividendo la stessa sorte, gli stessi sacrifici e gli stessi eroismi, è in parte descritta nell'emblematico libro "Centomila gavette di ghiaccio" di Giulio Bedeschi.
Dopo la guerra i reggimenti diversificano l'armamento dei loro gruppi: un gruppo armato con il vecchio 75/13, uno con il 100/17 modello 16, uno con i mortai 107 M/30 e uno contraereo 40/56 MKL.
Nel 1960 nasce il versatile obice 105/14 che sostituisce tutti gli altri pezzi dell'artiglieria da montagna e viene utilizzato anche da alcuni eserciti della NATO. I reggimenti sono formati da tre gruppi, ognuno con due batterie di obici 105/14 e una di mortai da 120.
Ora tutto questo è svanito nel nulla: è diventato Storia, valori del passato che l'ANA si sforza di mantenere vivi nonostante l'ostilità o, nella migliore delle ipotesi, il disinteresse dei nostri uomini politici.
Gli obici sono andati in pensione e l'artiglieria da montagna, ridotta a una dimensione di rappresentanza, non ha più alcuna vera funzione, né strategica né tattica, travolta assieme ai suoi cugini alpini nella miope riorganizzazione delle forze armate.
Se sono vere le notizie che prevedono l'utilizzo di militari italiani sui monti dell'Afghanistan, chi ci manderemo? Gli onorevoli che, con tanta leggerezza, hanno smantellato le truppe migliori e più affidabili dell'Esercito Italiano? Beh, forse non sarebbe una cattiva idea!

D. Burresi



Bibliografia: *Alpini, Ist. Divulgazione Storica, Roma 1954; Ordinamento ed Impiego, Isp. Arma Artiglieria, 1965; Tiro, Isp. Arma Artiglieria, 1964; R. Held, The age of firearms, 1957*

Note

1. *Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di Artiglieria.*
2. *Anche gli alpini avevano il mortaio da 120, ma fatto in lega metallica più leggera.*
3. *Conigli, o meglio in friulano "cunici", era il soprannome che gli artiglieri davano agli alpini.*
4. *Alla campagna di Eritrea parteciparono tutte le nove batterie.*
5. *Nel 1912 venne costituita a Tripoli una batteria da montagna someggiata su... cammelli!*
6. *Ciononostante nei primi anni di guerra si vedono ancora alcuni 70-A sull'Adamello e su altri fronti alpini.*
7. *Nell'identificazione dei pezzi d'artiglieria il primo numero indica il calibro in millimetri, il secondo, moltiplicato per il calibro dà la lunghezza della bocca da fuoco. Ad esempio, nel 75/13 il calibro è 75 millimetri e la lunghezza della bocca da fuoco è di 949 millimetri (75 x 13 = 949). Sono cannoni quelli con lunghezza superiore a 25 volte il calibro, gli obici sono compresi tra 25 e 12. Sotto 12 volte il calibro i pezzi si chiamano mortai.*
8. *Nel pezzo ad affusto rigido il rinculo coinvolge l'intero pezzo che fa un salto all'indietro e deve essere rimesso in postazione prima di sparare il colpo successivo. Nel pezzo a deformazione il rinculo fa scorrere la bocca da fuoco su una slitta a manicotto, senza trasmettersi al resto del pezzo che rimane pressoché immobile e pronto per lo sparo successivo. La bocca da fuoco ritorna in posizione per un sistema di molle e ammortizzatori.*

Parliamo un po'

Continua da pagina 1

problemi legati all'attuale ubicazione, compreso il termine temporale.
Per alcuni di voi che leggete potrebbe essere il classico fulmine a ciel sereno, per la Presidenza e il Consiglio, al contrario, costituiva problema da risolvere, ormai da qualche tempo.
Entrando nello specifico, la nostra nuova casa cambiando indirizzo, diventerà più grande e mi auguro anche più accogliente, visti i propositi espressi dai consiglieri inerentemente a un uso più vicino a quello che normalmente si definisce baita degli alpini.
L'ambiente è divenuto disponibile grazie al grosso interessamento del vicepresidente Riella, che si è mosso in tal senso per oltre un anno, proponendo varie soluzioni e quindi arrivando a questa possibilità, ritenuta idonea.
Dicevo che la porzione d'immobile presenta buone caratteristiche, in un fabbricato tipologico d'inizio Novecento, ubicato in zona centrale (via Zezio) discretamente servito sotto il profilo viario e di parcheggio.
Si segnala la necessità di lavori di manutenzione e parziale adattamento alle nostre esigenze, consistenti in opere murarie, impiantistica, sistemazione serramenti, finiture e abbellimenti, per mettere i locali nella condizione di utilizzo.
Grazie alla preparazione preventiva, oltre metà dei lavori ci saranno omaggiati da un'impresa amica (che chiede l'anonimato), l'altra parte spetta naturalmente a noi.
Fatta la necessaria premessa, entro ora nel vivo delle necessità.
Oltre a chiedervi collaborazione per alcuni dei lavori da eseguire, che saranno specificati in seguito dai tecnici e dall'apposito gruppo di lavoro costituito da un rappresentante per ognuno dei cinque raggruppamenti di zona, devo chiedere a ciascun alpino, a ciascun gruppo, uno sforzo economico, anche se contenuto, per allestire la nostra casa, la casa cioè di tutti noi settemila alpini comaschi, con la certezza di poterne usufruire per un tempo sicuramente tranquillizzante, visto l'accordo concluso con la proprietà per un contratto ventennale rinnovabile, che, sono certo, soddisferà tutti, viste le certezze temporali che ne conseguono.
È questo un impegno proiettato verso il futuro, che ci serve a invogliare i più giovani e a indirizzarli all'impegno associativo, con la certezza di conoscere dove poter "abitare".
Servirà perciò che ogni gruppo, ogni alpino contribuisca alle esangui casse sezionali, naturalmente in maniera una tantum con un "obolo" che il Consiglio suggerisce non inferiore a 5 Euro per iscritto, che veramente, tenuto conto dei tempi e dell'impiego cui sono destinanti è ben poca cosa, corrispondente all'offerta data alla messa nelle manifestazioni, come ha rimarcato qualcuno in Consiglio. Per la descrizione specifica dei dettagli, rimando il tutto alle tradizionali riunioni di raggruppamento di fine anno.
Mi preme, ora, riferire a ciascun alpino ciò che si deve affrontare, vista l'importanza dell'evento.
Personalmente, anche se mi assumo delle responsabilità pure sotto il profilo monetario, sono certo che tutti voi alpini, sarete con me e con il Consiglio in questo nuovo importante impegno, e sono certo che lo farete con entusiasmo, come sempre, magari mugugnando, ma con encomiabile disponibilità, visto che si tratta della nostra casa che sistemiamo per noi e per i nostri ragazzi e, come sempre in questi casi, in ogni famiglia ci si rimbocca le maniche, pensierosi, preoccupati, ma pieni di voglia, di disponibilità, di compattezza, per concludere lo sforzo comune, sia fisico, sia economico.
Forza alpini, anche questa volta tutti insieme ci arriveremo, sapendo che quando ci metteremo in pensione dall'attività alpina, lasceremo ai nostri ragazzi un posto fisso dove poter lavorare per l'alpinità, seguendo la più bella tradizione del costume alpino, da "vècio" a "bocia".
Se vorremo potremo anche chiamarla "stecca".

Achille Gregori

Fatti... col cappello alpino

Quest'anno la messa sezionale è stata celebrata a S. Maria Rezzonico: ecco le testimonianze di Chicco Gaffuri e del capogruppo Renzo Gatti

Gente di lago, gente di monte

Finché si trattava di scendere, «tutti i Santi aiutavano», come si usa dire, ma la salita era un tormento.
Non era solo questione di allenamento, non bastavano l'abitudine e la conoscenza del percorso.
Le gambe erano robuste al punto giusto, la schiena sapeva reggere bene il peso e l'occhio era capace di percepire il minimo segnale di pericolo… eppure, la fatica era sempre quella, fatta di sudore e di tensione.
Proprio così! Quello che lo sfiniva più d'ogni altra cosa era la paura costante di trovarsi la strada sbarrata da qualche *canarino*, che l'avrebbe costretto a tagliare col falcetto gli spallacci della *bricolla* e a darsela a gambe attraverso forre e canaloni… e i *canarini* avrebbero anche potuto sparargli addosso.
Meglio non pensarci, anche se il pensiero era poi sempre quello, perché aveva sentito dire dagli amici della Valle dell'Albano che le due Guardie di Finanza appena arrivate, quei due ragazzini freschi freschi di confine, sparavano senza pensarci su due volte.
E dire che quei ragazzi avevano le sue stesse radici! Era gente umile, che arrivava da famiglie povere, così com'era povera la sua famiglia.
Strana la vita: lui, per tirare avanti la baracca, per dar da mangiare ai figli, era costretto a fare il contrabbandiere, andava *de sfroos*; loro invece, i *canarini*, per tirare avanti la baracca e per mandare alla famiglia in meridione una parte dello stipendio… loro erano lì a spararli addosso.
Era già difficile stare al mondo, eppure erano lì entrambi a rendersi la vita più complicata.
«Non era vita», pensava salendo verso il confine. Marce al buio su sentieri impervi, in condizioni atmosferiche che spesso erano proibitive, con la neve con la pioggia, con il vento e con la paura di tutto.
Quando non c'era il chiarore della luna, si aiutava col suo bastone di nocciolo e trovava sempre il posto giusto per mettere il piede, ma col fiato corto e col cuore che batteva all'impazzata. Maledetta paura, alla quale non era possibile abituarsi!
Sì, era vero, le ragazze giovani della valle, quelle in età da marito, civettavano con le Guardie di Finanza. Lo facevano soprattutto per portare a casa informazioni utili; a volte scoprivano che giro avrebbero fatto le pattuglie, altre volte sapevano che non ci sarebbero stati controlli per tutta la notte lungo la linea di confine. Però non c'era tanto da fidarsi, perché anche i *canarini* avevano il loro servizio informazioni, che spesso funzionava fin troppo bene. Anche la Finanza aveva i suoi infiltrati, che portavano a casa notizie utili.
Questa volta stava risalendo la Valle dell'Albano e, passando per S. Jorio e la Valle Mesolcina, sarebbe andato fino a Bellinzona con i suoi trentacinque chili di riso sulle spalle.
Anni addietro, quando trasportava solo caffè, l'andata era poco più che una passeggiata e la fatica e il rischio si limitavano alla strada del ritorno verso l'Italia, verso la sponda del suo lago.
Adesso che i Ticinesi erano senza riso e non sapevano farne a meno, adesso viaggiava carico sia all'andata che al ritorno. Eh sì, i Ticinesi erano poi un po' Lombardi anche loro, sia per la parlata, sia per cultura e, come i Lombardi, erano ghiotti di riso… quindi portarglielo era diventato un affare d'oro. Ma la fatica era tutta sua… alla faccia degli Svizzeri!
Andava in Svizzera col riso sulle spalle e tornava a casa con le *foglie di Lugano* e con le *bionde*: era così che tra loro *sfroosadur* chiamavano la foglia di tabacco per avvolgere i sigari e le sigarette già confezionate.
Altro che bionde! Lui s'inerpicava per i monti pensando alla sua mora, quella che aveva lasciato a casa in riva al lago a curare i figli e a pregare che il Cielo le rimandasse a casa sano e salvo suo marito.
Pregava che non gli succedesse mai niente di male, perché i bambini dovevano mangiare, dovevano crescere. E poi, segretamente, sognava sempre che un giorno la loro vita potesse cambiare; sognava che sarebbero potuti diventare "una famiglia normale".
E la donna pensava ogni notte che sarebbe stato meglio avere un marito pescatore, così come lo erano tanti uomini del paese. Sarebbe stato meglio, anche se ci sarebbe stato da tirar la cinghia ancora di più… però, la notte sarebbe stato a casa, sarebbe stato al sicuro dalla montagna e dalla Guardia di Finanza.
Eppure la vita era fatta così, ti metteva su una strada che poi era difficile abbandonare, perché diventava la tua strada.
Ed eccolo lì, sulla sua strada, quella di tutte le notti, la strada più scomoda da percorrere, a camminare curvo sotto il peso della *bricolla*, con la *breva* che gli soffiava sulle spalle; sembrava quasi che il vento volesse aiutarlo a salire. Sembrava quasi che l'uomo di montagna lavorasse in società col vento dell'Alto Lago.
L'indomani mattina sarebbe sceso accompagnato invece dal *tivano*…

… un vento che in quella parte del lago non cessa mai di soffiare, portando con sé gli odori e i sapori delle montagne.
Soffiava anche la mattina del 20 ottobre, facendo intirizzire i tanti alpini arrivati a Santa Maria Rezzonico per la S. Messa sezionale.
L'Alto Lago è uno splendore, soprattutto in una mattinata autunnale e con un po' d'aria che fa diventare tutto più limpido.
È bello osservare le sponde, è bello andare più avanti con lo sguardo, fino ad arrivare alle cime più lontane già imbiancate dalla neve.
Gli alpini comaschi, arrivati in anticipo come sempre, si sono dedicati all'osservazione del panorama, tra un caffè e qualche bianchino nel bar affollatissimo.
Hanno gironzolato per la piazza della chiesa, che praticamente ospita tutto quello che c'è da ospitare: la chiesa, per l'appunto, il monumento ai Caduti e la sede del gruppo alpini di Santa Maria Rezzonico. Quattro chiacchiere e strette di mano, in attesa che iniziasse la cerimonia.
Poi, tutto si è svolto nello spazio di pochi metri: inquadramento delle insegne presenti (c'erano una settantina dei nostri gagliardetti), alzabandiera e onori ai Caduti.
Quindi, tutti in chiesa. Interventi di saluto e celebrazione della messa, a cura del nostro Padre Felice, col sottofondo della corale del paese.
Al termine della cerimonia si è passati nell'oratorio per il rinfresco, poi, tutti sulla strada di casa…

… sulla strada di casa diventava tutto più facile. Sembrava quasi che il percorso si fosse accorciato e i pericoli si affrontavano con un altro spirito. La stanchezza per la marcia e per il peso era tanta, ma la tensione si stava gradatamente allentando passo dopo passo.
«Al diavolo gli Svizzeri, al diavolo la Finanza! Eccolo là il mio lago, ecco il camino di casa mia che sta fumando. E lei è sicuramente in piedi che mi aspetta, starà già guardando dalla finestra. Sto arrivando… fra poco ti abbraccio… un bacio ai bambini che dormono ancora e poi, se Dio vuole, chiuderò un po' gli occhi anch'io».

Chicco Gaffuri

S. Maria Rezzonico: giornata stupenda

Una giornata limpida e ventosa, tipica della stagione, accoglie gli alpini per la S. Messa di quest'anno. Per me e per il gruppo è una domenica particolare attesa con ansia e trepidazione da parecchi mesi, in cui si è cercato di pensare a ogni aspetto della manifestazione, non lasciando nulla al caso.
Fin dal primo mattino ci troviamo nella sede per ultimare i preparativi e sistemare le bandiere che il vento durante la notte, si è divertito ad avvolgere alle aste.
I primi alpini ad arrivare sono quelli di Olgiate Comasco con il loro consigliere di zona; via via, saluto e accolgo gli altri gruppi.
Con il direttore de *L'Alpino*, generale Cesare Di Dato, mi improvviso cicerone cercando di illustrare la vita del gruppo attraverso le foto raccolte nella nostra sede. Proseguiamo con una visita all'interno della chiesa parrocchiale per ammirare gli affreschi cinquecenteschi, opere di Michele Carminati, Sigismondo De Magistris e Agostino Calvi, nonché i due paliotti in scagliola dei Magistri Cumacini.
Alle 10.15 quando il piazzale della chiesa brulica di penne nere, si dà inizio alla cerimonia davanti al monumento ai Caduti con l'alzabandiera, la deposizione della corona d'alloro e la resa degli onori.
In chiesa i gagliardetti (93 in totale) si dispongono sull'altare maggiore ai lati della corale, mentre a fianco del celebrante, prendono posto il vessillo della nostra sezione e quello di Colico, il labaro dell'associazione Reduci Combattenti di Cantù assieme a quelli di Como e Lecco, il gagliardetto del gruppo "Montagna di Rezzonico".
Nei primi banchi sono presenti il presidente Achille Gregori e i suoi più stretti collaboratori, il già presidente Mario Ostinelli, i sindaci di S. Maria Rezzonico e di S. Abbondio, il maresciallo dei carabinieri di Menaggio, i vigili urbani.
Alpini, familiari e amici arrivati numerosi da vari paesi, assistono alla messa celebrata dal nostro cappellano ufficiale, Padre Felice.
Esprimo il mio benvenuto ai presenti, ricordando il senso e l'importanza della cerimonia, un'occasione ulteriore per sottolineare i valori dell'alpinità. Segue il saluto del presidente che ringrazia il gruppo ospite e rivolge un pensiero al Capo dello Stato impegnato al sacrario di El Alamein per onorare i caduti di quella battaglia.
Il canto "Stelutis Alpinis" eseguito dalla corale diretta dal maestro Antonello Giardelli, prepara l'atmosfera per la messa.
Padre Felice, come di consueto, dà un'impronta alpina alla funzione: in particolare la sua breve e intensa omelia tocca aspetti drammatici del mondo d'oggi ma anche fatti esaltanti come la vicenda umana di Don Gnocchi.
La lettura della preghiera dell'alpino da parte del reduce, Vittorio Cattaneo rappresenta un altro momento di forte commozione.
La cerimonia termina con il canto "Monte Camino" e festosi saluti.
All'uscita della chiesa la vedova di un nostro "vècio" mi prende il braccio e tra le lacrime dice: «Grazie Renzo, ho vissuto una giornata bellissima, è come se mio marito fosse ancora qui con me». Ho sentito una stretta al cuore pensando «Questa è la gratitudine che la gente semplice sa esprimere agli alpini».
Il rinfresco preparato nel salone parrocchiale, ha riunito tutti quanti per gli ultimi saluti e ringraziamenti.
Il ricordo di questa magnifica giornata è stata immortalata in una videocassetta, dall'alpino fotografo Emilio Lanfranconi di Menaggio.
Per concludere, esprimo anche a nome del gruppo di S. Maria Rezzonico, il grazie più sincero a chi ha voluto, in questa occasione, stare vicino agli alpini.
A tutti porgo un augurio e un arrivederci con le parole di Padre Felice: «Meglio provvisori di qua che fissi di là». nel rispetto del motto alpino «Dur per durà!».

Il capogruppo Renzo Gatti



Una bella espressione dialettale della nostra terra

Taia e medéga…

È una bella espressione dialettale della nostra terra, che, letteralmente significa «taglia e medica».
La si usa nei confronti di chi prima ferisce e poi, maldestramente, cerca di medicare, di chi offende e poi cerca di rimediare, di chi demolisce e poi cerca di aggiustare.
Mi è venuta in mente il 6 novembre, quando ho letto sui giornali una notizia che riguarda le Truppe Alpine.
In sostanza, la notizia è che per la seconda volta consecutiva gli alpini della Julia hanno vinto la "Cambrian March Patrol", la più importante esercitazione internazionale di pattugliamento organizzata dall'Esercito britannico.
Sin qui, niente da dire.
Un collega, che conosce il disturbo dell'alpinite che mi affligge, mi ha detto che sul *Messaggero* c'era un bell'articolo sugli alpini. In realtà, era proprio un bell'articolo e l'ho letto con piacere e orgoglio, fino al punto in cui erano riportate le dichiarazioni di alcuni nostri generali degli alti comandi.
Era una sbrodolata di elogi nei confronti dei soldati «che meglio rappresentano l'Esercito Italiano all'estero… bla, bla, bla…».
Quante parole inutili!… dette probabilmente dagli stessi generali che hanno contribuito a demolire anche quei reparti che meglio rappresentano l'Esercito Italiano…
Mi è venuta subito in mente la storia del «taia e medéga», perché quei generali che oggi blandiscono gli alpini, in servizio e in congedo, solo ieri li hanno fatti a fette… ma, forse, non se ne ricordano nemmeno.

Chicco Gaffuri

Fatti... col cappello alpino



Inaugurato ufficialmente il gruppo di Brenna

Adesso camminano

Ho assistito a tutte le fasi che hanno portato alla costituzione del gruppo. Ho apprezzato fino in fondo l'entusiasmo, la laboriosità e le preoccupazioni degli alpini che si apprestavano ad avviare il centoventesimo gruppo della nostra sezione.
Insomma, ho visto nascere il gruppo alpini di Brenna e questa mattina, dopo pochi mesi, ho visto il gruppo muovere i primi passi.
«Che bravi! – ho pensato – sanno già camminare da soli». E camminano anche bene!
Domenica 17 novembre, un giorno attesissimo dai circa venticinque alpini brennesi, che dovevano compiere il loro debutto in società.
Tanto lavoro, tanti preparativi e un'ansia in più, arrivata proprio gli ultimi giorni: come sarà il tempo.
Quando ti capita, sembra impossibile; dopo tante belle giornate, magari un po' fredde, ma con un bel cielo, dopo tante belle giornate arriva il giorno della tua festa e cambiano tutte le prospettive, perché inizia a piovere. E, come se non fosse bastata la pioggia, è arrivata anche la sabbia del deserto a sporcare tutto.
«Ma gli alpini non hanno paura…» dice il ritornello del canto "Monte Pasubio", è vero; figuriamoci poi se devono aver paura della pioggia! Eppure dal buono o cattivo tempo dipende gran parte della riuscita delle manifestazioni.
Ma ormai ci siamo e non possiamo certo tirarci indietro. L'hanno pensata così anche i ragazzi di Brenna e sono andati avanti con i preparativi.
La speranza è l'ultima a morire e forse proprio quella speranza ha premiato gli alpini di Brenna, concedendo una domenica quasi asciutta. Solo un po' di pioggerellina, che non ha nemmeno dato un gran fastidio.
È stata una cerimonia davvero ben riuscita, con le solite fasi, ma ben fatte. Ammassamento nella piazza del municipio, alzabandiera, deposizione di un omaggio floreale al monumento ai Caduti e poi tutti in chiesa, arrivandoci con una breve sfilata. Sfilata breve, ma suggestiva, con la fanfara alpina di Asso, un bel numero di alpini della Sezione e due tocchi di rifinitura a opera degli amici del gruppo di Castelmarte, che hanno portato il loro bandierone e un cartello insolito. Era un cartello con il ricordo di Giuseppe Agliati, brennese di origine, trasferitosi a Castelmarte, dove è stato anche sindaco. Agliati, che è scomparso da pochissimo, deve aver lasciato un gran bel ricordo agli abitanti del suo paese di adozione.
Anche in chiesa si è creato subito un ambiente tipicamente "nostro"; il Parroco di Brenna, ha voluto che tutte le insegne presenti salissero sull'altare, a far da corona al celebrante. E così, i trentasei gagliardetti arrivati dai vari gruppi hanno incorniciato Padre Felice durante la celebrazione eucaristica.
Interventi di saluto da parte del capogruppo Daniele Sala, del sindaco alpino Graziano Ballabio e del Presidente di Sezione, poi si è lasciato spazio a Padre Felice.
Una bella messa, con il giusto calore e la giusta partecipazione.
Bravissimi i cantori della corale parrocchiale, che hanno accompagnato tutta la celebrazione e bravo come sempre il trombettiere della nostra fanfara. Non so come si chiami, ma è tanto tempo che mi riprometto di dirgli bravo attraverso il *Baradèll*. Come sempre, ha suonato il silenzio e, come sempre, l'ha fatto molto bene, quasi in sordina.
Tra i presenti c'erano i due veci Vittorio Cattaneo e Fabio Degano, entrambi reduci di Russia, e un altro alpino con la fascia tricolore, Paolo Colombo sindaco di Castelmarte.
Io ero molto avanti, ai piedi dell'altare e osservavo. Due particolari mi hanno colpito. Tutti gli alpini di Brenna, i festeggiati, erano in fondo alla chiesa con tanta modestia. E poi li ho guardati uno per uno ed erano tutti sorridenti, veramente felici.
Credo che sia questa la loro fotografia: un gruppo di alpini che con molta semplicità si è messo in cammino, felice di percorrere la stessa strada già intrapresa da tanti altri.
Bravi, ragazzi più e meno giovani di Brenna, da voi ci aspettiamo grandi cose!

Chicco Gaffuri

Appuntamento tradizionale nella splendido Golf Club Menaggio-Cadenabbia

Il campionato alpini golfisti

Sabato 12 ottobre scorso si e svolta la 26ª edizione del "Campionato Italiano Alpini Golfisti" nella splendida cornice del Golf Club Menaggio-Cadenabbia in Menaggio. La sempre impeccabile organizzazione del gruppo alpini di Menaggio e della direzione del Golf Club, che da anni con rinnovato entusiasmo mette a disposizione degli alpini l'invidiata struttura, ha consentito di far apprezzare la manifestazione a tutti i partecipanti provenienti da varie sezioni di tutta Italia.
I risultati delle gare sono i seguenti. Campionato italiano a squadre: Miro Peroggi, Luciano Presti, Emilio Ortelli, Aldo Savorani; Campionato italiano individuale: Luciano Presti.
La prossima edizione si svolgerà ad Aosta in occasione dell'Adunata nazionale, come richiesto dal presidente della sezione Aosta presente alla manifestazione che ha espresso apprezzamento per la tenacia con la quale il gruppo di Menaggio ha sempre mantenuto viva negli anni questa iniziativa.



Il Capogruppo

Celebrata, per il terzo anno, domenica 10 novembre, a S. Maurizio di Brunate

La S. Messa del gruppo Como

Non c'è due senza tre… e così anche quest'anno domenica 10 novembre, ci siamo ritrovati a San Maurizio di Brunate per celebrare la S. Messa annuale del gruppo Como. Quest'anno però a differenza dei precedenti c'era un bel sole e faceva meno freddo, ho pensato che l'Emilio visto che non poteva essere presente "fisicamente" ci abbia messo lo "zampino" regalandoci una bella giornata serena e mite; si proprio l'Emilio Lai che ha deciso di "andare avanti" ma che è sempre presente. Come avevo previsto infatti non si contano le volte in cui non abbiamo ripensato al nostro amico «se c'era l'Emilio… l'Emilio avrebbe detto».
Anche quest'anno gli alpini presenti erano numerosi così come era presente il nostro presidente Achille Gregori e Mario Ostinelli, inutile dire che la S. Messa è stata celebrata dal "nostro" Padre Felice.
Dopo la funzione ho assistito con emozione allo scambio di saluti tra Vittorio Cattaneo e Luigi Bernasconi, il primo sergente maggiore d'artiglieria, il secondo sottotenente del Val Chiese, entrambi reduci di Russia come testimonia il distintivo che portano fieramente sul cappello; hanno rievocato sorridendo alcuni episodi di quella tragica ritirata e l'umanità che la popolazione russa ha sempre dimostrato nei confronti degli alpini, entrambi sono poi ritornati in Russia diverse volte a dimostrazione del fatto che una parte di loro sia rimasta in quella steppa lontana dove hanno visto cadere tanti compagni.
Ecco il perché di una messa di fine anno. Volersi ritrovare, stare insieme e insieme ricordare tutti gli alpini che non ci sono più, amici con i quali si è fatto un importante pezzo di strada insieme e che è impossibile dimenticare.
Quest'anno era presente anche mio suocero, classe 1916, la stessa del Vittorio e per la prima volta l'ho visto sull'attenti durante la lettura della preghiera dell'Alpino; hanno parlato a lungo lui e il Vittorio fino ad arrivare alla conclusione che la loro "sordità" non è un sintomo di vecchiaia ma causata dal fatto di essere stati, in guerra, entrambi in artiglieria. Ho visto malcelato in mio suocero l'orgoglio di aver servito la Patria in guerra e un certo rammarico di non averlo fatto con il cappello alpino. Non ha fatto altro che parlare di noi e di come si sia uniti e affiatati, inutile poi dire dell'impressione che gli ha fatto Padre Felice con il quale ha voluto complimentarsi personalmente per le mmesse "personalizzate" che ci sa regalare. Grazie Padre Felice!
Inutile dire che dopo la cerimonia ci si è ritrovati tutti, con le gambe sotto al tavolo finendo la giornata stonando qualche nostra canzone: è il nostro modo di esorcizzare la malinconia. Noi alpini siamo fatti così!
Bene, anche quest'anno ho raccontato lo svolgimento della messa del gruppo Como, il mio gruppo.
Arrivederci all'anno prossimo.

Aldo Maero

La sensazione del cambiamento è non sentire più gli accenti tradizionali

La parlata tipica degli alpini

Fino a non molto tempo fa, quando si parlava con gli alpini si sentiva una parlata piena di inflessioni dialettali. E proprio in quelle parlate c'era nascosta una carta geografica che andava dalla Valle d'Aosta fino al Friuli. Distinguevi il valtellinese dal vicentino, il bergamasco dal valdostano. Comunque fosse, era una lingua alpina, una parlata di casa, anche se non proprio casa tua.
Non ce l'ho col sud, ma c'è qualcosa che non mi va a genio nelle Truppe Alpine di oggi.
Tempo fa in televisione, a proposito dell'intervento in Afghanistan, si è parlato degli alpini che andranno a rimpiazzare altre truppe. I cronisti, appostati vicino all'ingresso della caserma, cercavano di estorcere commenti e impressioni ai numerosi alpini che uscivano dal portone.
Gli alpini si sono comportati bene, direi professionalmente, nell'evitare dichiarazioni. Però, della decina di intervistati, nemmeno uno aveva la parlata bergamasca o piemontese, nessuno parlava in friulano o in bellunese. Alla domanda «Vi sentite all'altezza del compito?», tutti rispondevano «Certamende!». È così, e non c'è niente da fare.
Ripeto, sono sicuramente bravissimi ragazzi, ma in quella collocazione mi sembrano fuori posto. Mi sembra che sia un po' come andare in spiaggia con gli scarponi, o in montagna con la maschera da sub.
Anche se hanno un fisico allenato e perfettamente in ordine, anche se sono perfettamente addestrati, a quei ragazzi manca un particolare: la tradizione. Manca quel bagaglio che ognuno di noi si portava in caserma da casa; era una dote messa insieme negli anni, dai nonni, dai papà, fino a passare nelle nostre mani, nella nostra testa.
Si andava nelle caserme alpine ed era un po' come andare in una seconda casa, anche se poi quella casa poteva sembrare un po' inospitale, per via della disciplina e per tante altre cose. Però era un posto noto.
Era per tutte queste cose messe assieme che, dopo un primo periodo di sbandamento, si riusciva a dare il meglio; si riusciva ad assimilare lo spirito di corpo, si riusciva ad amare il battaglione.
E fare l'alpino voleva dire andare davvero per montagne, voleva dire sudare, mugugnando e maledicendo i medici del Distretto che non ti avevano riformato; ma, proprio facendo fatica, si imparava.
Si imparava a tener duro senza arrendersi mai, si imparava che gli impegni vanno portati fino in fondo, anzi, fino in cima. Si imparava che tutto deve essere rispettato: la montagna, il freddo, gli amici… e anche il capitano, che camminava davanti a tutti senza fare una piega.
Insomma, si arrivava in caserma "preformati" e il battaglione completava la formazione.
Mi risulta che oggi gli alpini non vadano nemmeno più in montagna come facevamo noi. Una volta è perché piove, una volta è perché ci si prepara alle missioni all'estero, sta di fatto che quella penna sul cappello non è poi tanto guadagnata.
Insomma, vedere in televisione quei ragazzi col norvegese in testa (nemmeno col cappello alpino) mi ha dato un po' l'impressione di tanti marinai geneticamente modificati.

Chicco Gaffuri

È aperta la sottoscrizione a favore dei

Terremotati del Molise

Rivolgersi alla segreteria sezionale

Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di Como

Notizie dei gruppi di: Gravedona, Menaggio, Ramponio Verna, Dongo, Casnate con Bernate, Bene Lario, Nesso, Caslino d'Erba, Claino con Osteno, Vendrogno, Rovenna, Gaggino Faloppio, Civiglio, Asso, Lurago d'Erba, Brunate, Cernobbio, Pellio Intelvi, Bellagio, Albavilla, Villaguardia, Rovellasca, Arosio, Mozzate, Montano Lucino, Inverigo, Olgiate Comasco, Albese con Cassano, Lenno e Gruppo Sportivo Alpini

Siamo arrivati all'83ª puntata della storia degli Alpini comaschi, relativa alla seconda parte dell'anno 1979, con nomi, date e avvenimenti dei vari gruppi.

83ª puntata

Correva l'anno 1979...

2° SEMESTRE

Domenica 1 luglio il gruppo di Gravedona coronò con un raduno e una bella cerimonia i lavori durati circa due anni per recuperare e valorizzare la cripta romanica di Sant'Antonio, lavori di scavo e asportazione di materiale svolti da soci e amici del gruppo, sotto la direzione dell'alpino architetto Luigi Mario Belloni, Ispettore onorario alle Antichità. Alla manifestazione intervennero il comandante del Presidio colonnello Di Dato, il sindaco Spinola, altre autorità, rappresentanze di associazioni, molti alpini, una parte dei quali giunta da Como con un battello speciale. Dopo gli onori al monumento ai Caduti e la celebrazione della messa, ci furono i discorsi del presidente Cornelio, dell'architetto Belloni e lo scoprimento di una lapide che enuncia lo spirito e il significato dell'opera: «Il silenzio solenne e la possente armonia delle lapidee strutture millenarie ridonate all'arte ed alla storia dalla tenacia e dal lavoro degli Alpini di Gravedona tramandino nei secoli il ricordo di Quanti donarono la vita in guerra ed in pace nell'adempimento del Dovere». Seguì la consegna di attestati di benemerenza agli alpini che avevano contribuito all'esecuzione dell'opera col capogruppo Emilio Ferrera.
Domenica 1 luglio alpini e familiari del gruppo di Menaggio fecero la gita sociale a Cervinia per prendere parte al raduno dei reduci del battaglione sciatori "Monte Cervino" e alla commemorazione dei loro Caduti. Il capogruppo Castelli offrì una "Lucia" ai reduci, quale segno di riconoscenza degli alpini di Menaggio.
Domenica 8 luglio si svolse l'annuale raduno sull'Ortigara, organizzato dall'ANA, con l'intervento di molti reduci e alpini da tante sezioni e gruppi.
Domenica 8 luglio il gruppo di Ramponio Verna commemorò lo scomparso capogruppo e consigliere sezionale Angelo Livio Rotta con la partecipazione di autorità locali, del vicepresidente Aggio e di molti alpini della Valle con 11 gagliardetti. Il corteo sostò presso il monumento ai Caduti e nel cimitero presso la tomba del defunto. Seguirono la messa e la commemorazione da parte del vicepresidente Aggio e del consigliere di zona Lanfranconi.
Sempre domenica 8 luglio il gruppo di Menaggio svolse la sua sagra annuale al monte Crocetta.
Nei giorni 13, 14 e 15 luglio il gruppo di Dongo effettuò la tipica sagra musicale e sportiva con folclore, balli e la gara di corsa in montagna. Al raduno di domenica presero parte il sindaco Osvaldo Gobetti, altre autorità, il gonfalone, il presidente Cornelio, molti alpini di varie sezioni con 40 vessilli e gagliardetti. Dopo gli onori ai Caduti e il corteo, presso il monumento all'Alpino, la messa fu concelebrata dal cappellano monsignor Pigionati, dall'arciprete don Lanfranconi e da don Baroni. Fu ospite d'onore la professoressa Cornelia Puppini, "sindachessa" di Cavazzo Carnico, che ringraziò gli alpini comaschi per l'aiuto dato al suo paese dopo il terremoto del 1976.
Domenica 22 luglio il gruppo di Casnate con Bernate inaugurò la sede sociale, dedicata alla memoria del defunto avvocato Enzo Sala, benefattore del gruppo e che aveva concesso l'uso del locale. Il corteo si snodò tra le due frazioni con deposizioni ai due monumenti ai Caduti e con numerosi partecipanti, tra cui le autorità locali, rappresentanze di altre associazioni, il corpo musicale Verdi, la fanfara di Asso, il coro alpino Brunatese, il vessillo sezionale e 11 gagliardetti. Seguirono la messa celebrata da don Giovanni Zecca, cappellano della sezione di Siena, assistito dal vicario don Sandro Della Vigna e gli interventi oratori del consigliere sezionale Luigino Gallo e del sindaco dottor Renato Rossi, per lodare e complimentarsi con gli alpini del nuovo gruppo, attivi ed entusiasti. La manifestazione si completò con l'inaugurazione della sede da parte della madrina, signora Luisa Sala.
Domenica 29 luglio fu disputata al poligono di Como Camerlata la 1ª edizione della gara sezionale di tiro a segno con carabina, aperta a tutti i soci della Sezione. Buoni i risultati con la supremazia dei bravi tiratori del gruppo di Binago categoria maestri e 1ª categoria: 1° Gaetano Maroni (Binago) punti 198, 2° Leonardo Corticelli (Como) punti 192; categoria libera: 1° Gianfranco Vezzoli (Binago) punti 188, 2° Stefano Montorfano (Como) punti 188, 3° Cesare Meroni (Canzo) punti 186; classifica a squadre: 1° gruppo di Binago (Bulgheroni, Maroni, Vezzoli) punti 186, 2° gruppo di Como (Cernuschi, Corticelli, Montorfano) punti 380, 3° gruppo di Faloppio (Bernasconi, Carcano, Martinelli) punti 358.
Domenica 29 luglio il gruppo di Bene Lario effettuò una camminata non competitiva.
Domenica 5 agosto gli alpini del gruppo di Nesso salirono ai Piani di Nesso alla cappella della "Madonna della neve" per festeggiare i 40 anni della costruzione nel 1939 da parte di alcuni soci del gruppo. Il rito religioso, di particolare suggestione, fu celebrato dal vescovo di Como, monsignor Teresio Ferraroni, coadiuvato dal parroco don Bartolomeo Franzi e con la corale di Nesso, presenti le autorità locali, l'Associazione Combattenti e Reduci, il vessillo sezionale, 10 gagliardetti, molti alpini e gitanti. Monsignor vescovo rivolse apprezzamenti all'opera degli alpini e indicò il significato e le manifestazioni della fede religiosa. Seguì l'intervento del presidente Cornelio che si complimentò con gli alpini di Nesso e col capogruppo Aldo Molinari.
Nei giorni 11 e 12 agosto si svolsero a Caslino d'Erba la sagra presso il parco degli Alpini con il concerto del corpo musicale e il raduno presso la "baita" del gruppo con la sfilata per le vie del paese la domenica mattina, presenti le autorità locali, rappresentanze di associazioni, alpini con 14 gagliardetti e la popolazione. La messa fu celebrata dal parroco don Luigi Colombo, con i canti del coro Nives di Premana. Seguirono i discorsi del vicesindaco Sartorio, del capitano Mario Fusi, del presidente dei Combattenti di Caslino e dell'alpino Fiorino Vanossi.
Domenica 12 agosto il gruppo di Claino con Osteno celebrò il 20° anniversario di fondazione con le autorità locali, la popolazione, il vessillo sezionale, molti alpini della Valle con 5 gagliardetti e la banda locale. Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, presso la sede ci fu un intervento del consigliere sezionale Luigino Gallo che, su invito del capogruppo Mario De Bernardi, consegnò una targa al vicecapogruppo Onorato Ceré, quale riconoscimento alla sua operosità nel gruppo. La messa fu celebrata da padre Arturo Virilli presso la chiesa; seguì il pranzo all'aperto, preparato dagli alpini.
Sempre domenica 12 agosto il gruppo di Vendrogno svolse la sua sagra annuale.
Domenica 19 agosto il gruppo alpini di Rovenna effettuò la sagra estiva a Scarone.
Sette iscritti della sezione di Como trascorsero due settimane del mese d'agosto in Friuli nel paese di Amaro, vicino a Cavazzo Carnico, aiutando una famiglia friulana a portare avanti la costruzione della nuova casa con la realizzazione dei pilastri e della muratura del secondo piano, più i travi del tetto. Questi soci che già avevano lavorato in Friuli nei tre anni precedenti, erano Giacomo Guarisco (amico di Como e dirigente tecnico), Ernesto Amadeo (Caslino al Piano e Lomazzo), Angelo Belotti (amico di Como), Arcangelo Capriotti (Como), Pasquale Bernasconi (Bellano), Giuseppe Mazzoni (Bellano) e Carlo Pontini (capogruppo di Mozzate).
Sabato sera 1 settembre il gruppo di Gaggino Faloppio organizzò la sagra con una camminata non competitiva, mentre il raduno si svolse la domenica 2 settembre con l'intervento delle autorità, di rappresentanze di altre associazioni e di alpini della zona. Dopo il corteo, fu celebrata la messa al campo e fu deposta la corona al monumento ai Caduti.
Domenica 2 settembre a Civiglio, frazione alta di Como, fu inaugurata la piazza intitolata "Quinto Alpini", intestazione concessa dall'Amministrazione comunale su proposta del consigliere comunale Claudio Bianchi, alpino di Civiglio, inoltrata l'anno precedente in occasione del raduno del 5° Alpini a Como. Alla cerimonia, organizzata dal gruppo di Civiglio, intervennero il sindaco di Como, avvocato Spallino, varie autorità civili e militari, rappresentanze e vessilli di associazioni combattentistiche e d'arma, alpini col vessillo e vari gagliardetti, il corpo musicale di Como. Dopo il corteo e la deposizione della corona al monumento ai Caduti, la messa venne celebrata dal parroco don Alberto De Maron, con i canti della corale parrocchiale e del coro alpino Brunatese. Seguirono l'inaugurazione della targa della piazza, madrina la signora Elsa, moglie del primo capogruppo di Civiglio Carlo Noseda, il discorso ufficiale dell'avvocato Spallino e i ringraziamenti del presidente Cornelio. La cerimonia fu ben organizzata dagli alpini locali col capogruppo Elia Noseda ed ebbe una bella cornice formata dalla popolazione, accogliente e festosa.
Domenica 16 settembre il gruppo



Il 16 settembre 1979 venne festeggiato ad Asso il 50° anniversario di fondazione del gruppo e inaugurato il cannone presso il monumento all'Alpino.



Il 30 settembre 1979 venne festeggiato ad Albavilla il 55° anniversario di fondazione del gruppo e il 20° di costruzione del monumento all'Alpino.

Storia della sezione di Como

di Asso celebrò il 50° anniversario di fondazione con un grande raduno, presenti il sindaco Enzo Canali, anche capogruppo di Asso, il gonfalone, il senatore Luciano Forni, il colonnello Di Dato, comandante del Presidio, altre autorità civili e militari, il vicepresidente ANA Arturo Vita, rappresentanze di enti e associazioni, il presidente Cornelio, il vessillo sezionale, 32 gagliardetti, la fanfara alpina e un quadro di fiori di Griante. La messa al campo fu concelebrata dal parroco monsignor Bruno Colombo e da don Enrico Vago e fu seguita dai discorsi del vicepresidente Arturo Vita, originario di Asso che tenne l'orazione ufficiale, del senatore Forni e del presidente Cornelio. Il capogruppo Enzo Canali consegnò una medaglia al socio fondatore Cilio Ponzoni e al socio Angelo Valsecchi, già capogruppo per diversi anni, e a nome del gruppo offrì alla Croce Rossa di Asso una barella di tipo svedese per soccorrere gli infortunati, contributo degli alpini per valorizzare la loro festa. Seguirono la deposizione al momumento all'Alpino, l'inaugurazione del cannone lì collocato e gli onori al monumento ai Caduti.

Nei giorni 22 e 23 settembre il gruppo di Lurago d'Erba effettuò la sagra annuale presso la sua "baita".

Domenica 23 settembre il gruppo di Brunate affiancò la celebrazione religiosa della festa di san Maurizio.

Sempre domenica 23 settembre soci e familiari del gruppo di Cernobbio fecero la gita sociale a Cinzano e a La Morra in Piemonte.

Ancora domenica 23 settembre il gruppo di Pellio Intelvi si recò in gita a Madonna di Campiglio.

Domenica 23 settembre il Gruppo Sportivo Alpini di Bellagio organizzò una gara di bocce individuale con il "Trofeo Enrico Ferrario", vinto da Tullio Genazzini (Lezzeno), 2° Aggio (Dongo), 3° Mario Locatelli (Lezzeno).

Domenica 30 settembre il gruppo di Albavilla festeggiò le ricorrenze del 55° anniversario di fondazione e il 20° anniversario della costruzione del monumento all'Alpino durante un bel raduno che vide la presenza di moltissimi alpini con il sindaco Giancarlo Parravicini, il gonfalone, altre autorità, rappresentanze con vessilli di associazioni combattentistiche e d'arma, il presidente Cornelio, il vessillo, 18 gagliardetti, il corpo musicale locale e la fanfara di Asso. Dopo le soste al monumento ai Caduti e alla cappella del cimitero, i partecipanti si recarono presso il monumento all'Alpino per gli onori e la messa al campo officiata dal parroco don Michele Dossi. Seguirono i discorsi del sindaco Parravicini per compiacersi con gli alpini, del presidente Cornelio per una breve storia del gruppo, del cavalier Luigi Frigerio, presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Erba e del capogruppo Gianantonio Morassi per ringraziare i numerosi presenti.

Domenica 30 settembre ebbe luogo la castagnata organizzata dal gruppo di Villaguardia.

Domenica 7 ottobre gli alpini del gruppo di Rovellasca celebrarono il 20° anniversario di fondazione, partecipi le autorità locali, rappresentanze delle associazioni con i vessilli, uno stuolo di alunni delle scuole elementari e medie, il presidente Cornelio, il vessillo e 13 gagliardetti. La manifestazione iniziò presso la sede del gruppo con lo scoprimento di un artistico tabernacolo da parte della presidente delle Famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra e con la benedizione di monsignor prevosto. Il tabernacolo in rame, dono della ditta Banfi di Rovello Porro, racchiude una pregevole riproduzione in ceramica della Madonna con il bambino di Luca della Robbia, andata in frantumi durante il terremoto del Friuli e restaurata da esperti artigiani. Parlarono il capogruppo Terenzio Stefanetti, il capogruppo onorario Giuseppe Campi e il presidente Cornelio. Dopo l'omaggio ai Caduti, presso il cimitero fu celebrata la messa dal cappellano don Antonio Zanello, parroco di Muris di Ragogna (Udine). Durante il convivio furono distribuite delle targhe alle autorità e ai soci anziani con uno scambio di medaglie tra i gruppi di Rovellasca e di Muris di Ragogna.

Domenica 7 ottobre si svolse a Como la marcia non competitiva "Dent e foo di strad de Comm", organizzata dalla Commissione sportiva sezionale, con in palio il "Trofeo Giuseppe Bernacchi", assegnato al gruppo di Appiano Gentile.

Il 20 e 21 ottobre gli alpini di Casnate con Bernate si recarono in gita a Poggibonsi per incontrare don Giovanni Zecca, nativo di Casnate, e per partecipare al raduno degli alpini del gruppo di Siena e incontrando il prefetto, l'arcivescovo e il presidente della sezione ANA di Firenze. Ci fu uno scambio di doni tra Casnate che offrì una targa di granito, opera dell'artigiano alpino Re Delle Gandine, e Siena che donò un piatto di ceramica del Palio, e uno scambio di saluti tra il nostro consigliere sezionale Angelo Colombo e il capogruppo di Siena Mugnaini.

Domenica 21 ottobre si svolse ad Arosio, a cura del gruppo alpini, l'8° concorso cori "Trofeo Grandi Invalidi" presso l'istituto con l'esibizione di sei eccellenti corali, apprezzate e applaudite dall'attento pubblico formato dagli ospiti, familiari e popolazione.

Domenica 28 ottobre la sezione di Como fece celebrare presso la chiesetta di Santa Rita, sopra Brunate, l'annuale messa in suffragio dei Caduti e soci defunti.

Domenica 28 ottobre il gruppo di Mozzate effettuò una castagnata.

Il 4 novembre ci furono manifestazioni per l'anniversario della Vittoria e la Giornata delle Forze Armate in tutti i comuni con la buona presenza degli alpini.

Domenica 4 novembre a Montano Comasco fu inaugurato il monumento ai Caduti, costruito da alcuni soci del gruppo di Montano Lucino, diretti dal segretario Giovanni Tettamanti, su progetto del geometra Colombo e con materiali messi a disposizione dall'Amministrazione comunale. Il monumento fu consegnato simbolicamente al sindaco dal capogruppo Gianandrea Lazzaroni, fu realizzato dai soci nel tempo libero e consta di una struttura sagomata in cemento armato che reca le targhe con i nomi dei Caduti e che appoggia su una base formata da due gradini.

Domenica 4 novembre il gruppo alpini di Gravedona effettuò una castagnata benefica, devolvendo il ricavato (Lire 280.000) a favore dell'asilo infantile.

Lunedì 12 novembre si costituì il Gruppo Sportivo Alpini nucleo di Como presso la sede sezionale di piazza Roma, presenti 62 alpini riuniti in Assemblea costituente. Scopo della formazione del Gruppo, in base allo Statuto nazionale, era la diffusione e la pratica delle attività sportive della tradizione alpina, favorendo e creando nei giovani quelle doti fisiche e morali utili per il servizio militare nelle Truppe Alpine. L'Assemblea, dopo una appropriata discussione, approvò lo Statuto ed elesse il Consiglio direttivo: presidente Luigino Gallo, vicepresidente Guido Balbi, segretario Romeo Bianchi, membri Bruno Faverio, Gianni Gandola, Sandro Ghielmetti, Achille Gregori, Gianluigi Romano, Michelino Riva, Ermete Sampietro e Francesco Valsecchi.

Il Consiglio direttivo, riunitosi successivamente, si propose di organizzare direttamente le manifestazioni sportive alpine o di collaborare con la Sezione e i gruppi alla loro organizzazione e per tale scopo nominò una Commissione tecnica con i soci Mario Bernasconi, Sandro Caspani, Enrico Cernuschi, Leonardo Corticelli, Lorenzo Dotti, Gaetano Maroni, Massimino Ortelli, Giuseppe Sampietro e Bruno Tavecchio.

Il Gruppo Sportivo Alpini nucleo di Como seguì a ruota il GSA nucleo di Bellagio che si era formato poco tempo prima.

Il 19 novembre il gruppo alpini di Inverigo organizzò la marcia Inverigo-Ghisallo.

Domenica 16 dicembre soci del gruppo di Olgiate Comasco fecero visita alla Casa Anziani locale, portando doni e auguri agli ospiti, mentre il giorno 20 dicembre incontrarono i bimbi delle scuole materna distribuendo pacchi dono e suscitando una festosa accoglienza.

Soci del gruppo di Albese con Cassano per le feste natalizie si recarono a trovare gli anziani della casa di cura Ida Parravicini, offrendo doni con umana simpatia, per alleviare almeno momentaneamente le loro sofferenze.

Per le festività natalizie il gruppo alpini di Montano Lucino realizzò nella sede del gruppo uno stupendo presepio, visitato e apprezzato da molte persone.

Durante gli ultimi mesi dell'anno gli alpini del gruppo di Rovenna furono impegnati nella realizzazione del monumento ai Caduti, sia con la raccolta di materiali e di offerte in denaro con la sottoscrizione pubblica "Pro monumento ai Caduti", sia costruendo materialmente il monumento stesso.

L'anno 1979 vide prendere avvio la progettazione della ricostruzione del rifugio sul monte Galbiga, di cui esisteva ancora parte della muratura perimetrale, su iniziativa del gruppo di Lenno e del suo capogruppo Orlando Galli. Cercarono la collaborazione della Sezione e di altri gruppi, fecero eseguire il progetto del nuovo edificio, presero contatti col Comune e gli enti interessati per le opportune autorizzazioni.

Durante l'anno scomparvero alcuni soci di rilevanza sezionale, tra cui Giuseppe Bernacchi segretario della Sezione, Giulio Maggioni già capogruppo di Inverigo, Enrico Bertolio vicecapogruppo per 45 anni di Lezzeno e Stefano Lenzoni di Como brillante oratore in vari raduni alpini.

La sezione di Como concluse l'anno 1979 con 5.964 soci, suddivisi in 106 gruppi.

Arcangelo Capriotti

Il racconto di Natale

Nella ricorrenza del centenario dalla nascita di Don Carlo Gnocchi, la redazione ha ritenuto di ricordare il Natale con un pezzo tratto da "Cristo con gli alpini", diario del cappellano don Gnocchi, perché tutti possano rileggere una delle tante vicende vissute dall'alpino-prete, ricca dei sentimenti che ciascun alpino e ciascun prete conosce. La redazione ha creduto di partecipare così, anche con semplicità all'insieme di espressioni tendenti al ricordo di Don Gnocchi. Il Baradèll *ritiene, con questo, di sottolineare la partecipazione degli alpini e del vessillo di Como alle cerimonie per la canonizzazione di don Carlo, tenutesi in Duomo a Milano e in San Pietro a Roma. Rileggendo come don Carlo trascorse un Natale bellico, ci auguriamo di poterlo presto chiamare ufficialmente santo.*



Già l'anno prima il Natale si era risolto, per il Corpo di spedizione italiano in Russia, in una giornata di lotta furibonda e improvvisa, poiché i Russi erano usciti inaspettatamente dalla calma, proprio sul fronte degli italiani; se non esclusivamente con l'acre proposito di profanare la dolcezza religiosa del giorno natalizio, almeno nel facile intento di operare un'azione di sorpresa. E davvero dovette essere un risveglio brutale e una sfida cocente quell'allarme gridato di casa in casa, di fortino in fortino, quando già l'atmosfera della notte santa, calda di fiati e di canti sommessi si disponeva a intimità di presepe e di focolare e i pensieri dei soldati si facevano lontani e sognanti dietro il suono raffreddato e pretenzioso delle fisarmoniche.

Quest'anno poi, se anche davanti alle linee della nostra Divisione il nemico non dava segno di vita, si sapeva troppo bene che su tutto il fronte l'Armata italiana era, ormai da quindici giorni, impegnata in una lotta mortale, impari e sfortunata, per consentire anche ad un uomo solo di abbandonare la linea ed assistere alla Messa natalizia. Quella notte anzi: sentinelle raddoppiate, uomini ai pezzi, scarpe ai piedi e... arresti in vista per gli ufficiali.

Moriva il cuore al Cappellano ed agli alpini che avevano lavorato per settimane a preparare nelle baracche perdute nella neve, altari di festa, presepi di fortuna (l'Edolo l'aveva scavato a tutto rilievo in una grotta gessosa del Don e non vi mancava né l'arrotino in faccende, né le oche placide sul laghetto bianco) e a far prove dei cori per la Messa, fino alla mezzanotte (piano ragazzi che è già il silenzio e io non voglio grane col capitano!...); ma la guerra ha purtroppo leggi di ferro e bisogna sapersi « arrangiare ».

Allora l'altarino fu elevato nella buca del Comando di Battaglione, fra le travi che sostenevano la volta (e sembravano colonne di catacomba) e tra le sandaline dei fili telefonici che uscivano a fasci sulla steppa bianca, verso le linee del fuoco, fino ai comandi avanzati di Compagnia e alle Batterie in allarme. Nella notte, fosforescente di stelle e di neve, ogni uomo ed ogni cosa stava sospesa nell'atmosfera trepida della miracolosa attesa.

Il Comandante del Battaglione è al telefono da campo. «Ragazzi, la Messa è incominciata. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo», dice con voce inesperta e accento spiccatamente bresciano. «Ora siamo... (come si dice Cappellano?) siamo all'Offertorio!... È l'Elevazione. Alpini: Attenti! Presentat'arm! ».

Lungo i camminamenti imbottiti di neve, il comando passa da uomo a uomo, sussurrato nella notte vitrea ed ansiosa e gli alpini, con gli occhi fissi al nemico, scattano sull'attenti, dinnanzi al Signore che scende sull'altare da campo, nel dolore della steppa infinita e sugli altari delle Chiese natie, festanti di luci e d'incenso.

SOTTOSCRIZIONE PRO FONDO PROTEZIONE CIVILE

Gruppo di Albate	€ 15,31
Gruppo di Appiano Gentile	€ 400,00
Gruppo di Beregazzo	€ 260,00
Gruppo di Carlazzo	€ 250,00
Gruppo di Casasco	€ 100,00
Gruppo di Cirimido	€ 51,65
Gruppo di Civenna	€ 500,00
Gruppo di Dongo	€ 14,25
Gruppo di Fino Mornasco	€ 250,00
Gruppo di Menaggio	€ 500,00
Gruppo di Rovenna	€ 200,00
Gruppo di San Bartolomeo Val Cavargna	€ 350,00
Gruppi della Valle Intelvi	€ 250,00
Caminetto (5 versamenti)	€ 95,03
N.N.	€ 30,00

Versamenti effettuati dall'1 aprile al 20 settembre 2002

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI 2003

30 marzo	**Grandate**	20° anniversario di fondazione del gruppo
10-11 maggio	**Aosta**	76ª Adunata nazionale
8 giugno	**Appiano Gentile**	Raduno sezionale e 75° anniversario di fondazione del gruppo
6 luglio	**Pigra Intelvi**	Raduno battaglione Valle Intelvi
28 settembre	**Casnate con Bernate**	25° anniversario di fondazione del gruppo
19 ottobre	**Moltrasio**	S. Messa sezionale e 80° anniversario di fondazione del gruppo

Segnalazioni librarie

Tullio Vidulich
STORIA DEGLI ALPINI
Le battaglie e le missioni di pace e umanitarie dell'eroica gente di montagna
Edizioni Panorama

Questo libro vuole ricordare alcuni fra gli eventi più gloriosi della storia delle Truppe Alpine italiane dal 1872 ai giorni nostri. L'opera intende non solo rivolgersi ai valorosi reduci e ai numerosi appassionati delle Penne Nere, ma soprattutto alle nuove generazioni affinché abbiano la possibilità di conoscere attraverso quali e quante prove siano passate le precedenti generazioni e quali e quanti sacrifici sono stati affrontati dagli alpini per raggiungere la pace e il benessere di cui i giovani d'oggi beneficiano largamente. L'Autore Tullio Vidulich, generale degli alpini, è nato a Trieste e ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino. Ha prestato servizio nei battaglioni Tolmezzo e Morbegno e ha comandato il Quartier Generale del 4° Corpo d'Armata Alpino. È inserito in varie associazioni e istituti culturali e storici e collabora con vari giornali tra cui il nostro mensile *L'Alpino* (dalla prefazione del libro).

Mario Rigoni Stern
L'ULTIMA PARTITA A CARTE
Editore Einaudi

Con uno stile intenso e vivo, l'Autore narra la sua esperienza di ragazzo nella seconda guerra mondiale, dall'arruolamento tra gli alpini, appena diciassettenne, alle campagne di Grecia, Albania e Russia.
Un libro esile di pagine ma denso di vita, in cui Rigoni Stern concentra in modo nuovo mezzo secolo della sua scrittura.
Se un ragazzo di oggi chiedesse al nonno «Mi racconti di quando eri in guerra?», potrebbe sentirsi raccontare una storia come questa il fronte, le marce, i combattimenti, il freddo, la neve, il gelo, ma soprattutto la grande umanità degli uomini, degli alpini.

Gino Ascani e Francesco Fatutta
MULI IN GUERRA
Storia di Palù e del suo alpino 1940-1943
Editore Mursia

È la storia incredibile e commovente del mulo Palù e del suo conducente, l'alpino Davide Scotto, classe 1917, dell'8ª compagnia, battaglione "Pieve di Teco", 1° reggimento della Divisione alpina "Cuneense". L'alpino e il mulo furono destinati prima al fronte balcanico e poi al fronte russo. L'alpino Scotto fu uno dei pochi a tornare e incontrò anni dopo a un raduno alpino il sergente Gino Ascani, a cui raccontò la sua disavventura e la morte del suo mulo a Nikolajewka. Ascani ascoltò e scrisse questo libro con Francesco Fatutta, salvando dall'oblio la storia del mulo Palù e del suo conducente.

Lettera aperta a un amico obiettore

I' alpinn del munt Goi (Gli alpini del monte Goi) è una pubblicazione del gruppo di Albate. Sul numero di novembre abbiamo trovato questo articolo del giovane alpino Matteo Navoni. È un'altra ventata di entusiasmo che viene dalle nuove leve e ci lascia ben sperare per il futuro.

La Redazione

Caro amico,
ti scrivo per una riflessione su quanto abbiamo avuto occasione di dirci nell'ultima discussione, durante la quale abbiamo assunto, come altre volte in passato, posizioni divergenti circa l'utilità del servizio di leva.
Mi hai risposto, quando, richiamandomi ai recenti scenari internazionali, ho sostenuto la necessità di un esercito preparato ed efficiente, che si può avere anche con volontari professionisti, ma se in materia di efficienza ci rapportiamo agli altri settori dell'Amministrazione statale le previsioni sono poco rosee.
Innanzittutto, mancano i volontari!
Gli ultimi dati dello Stato Maggiore mostrano come, sia per la scarsa affluenza di volontari all'arruolamento che per la selezione operata dai requisiti richiesti (necessariamente severissimi per dei professionisti) si arrivi a coprire poco più del 30% degli organici necessari.
Hai detto che la naia non serve, che è un anno buttato via. Non sono d'accordo! La mia è stata una naia leggera, da "alpino da cortile" ma anche se la preparazione militare non è stata eccelsa, sono ugualmente tornato a casa maturato e arricchito, soprattutto sul piano umano.
Contrariamente a quanto sostenuto da tanti, troppi politici, non è stata una tassa, né un anno buttato, né un cuneo preclusivo della vita professionale; è stata invece un'eccellente scuola di vita e di valori: disciplina, rispetto delle regole per sé e per gli altri, senso del dovere, responsabilità delle proprie azioni e tenacia nel superare gli ostacoli. Tutte cose che la vita, comunque, richiede.
Un'opportunità di formazione, quindi, e sono contento di poter dire che la maggior parte dei miei amici che hanno fatto il militare condividono questa mia valutazione.
Ci siamo invece trovato d'accordo nel ritenere che la leva è stata da sempre un grande strumento di democrazia: l'Esercito ha raccolto, per secoli, uomini di ogni provenienza, ceto sociale e grado di istruzione, uniformandoli alle stesse regole. È stato una fucina attraverso la quale si sono armonizzate le varie anime del Paese, si sono verificati scambi culturali che sono stati fondamentali nel costruire il senso di appartenenza a un'unica Patria. È stato fino a oggi la più radicale e concreta affermazione del fatto che ciascun cittadino debba essere disponibile a porsi al servizio del Paese con il suo tempo e il suo bagaglio di capacità, ribadendo così la superiorità del bene comune all'interesse del singolo.
Pari dignità va giustamente riconosciuta a chi sceglie il servizio civile con il medesimo spirito di servizio, ma tu stesso hai avuto modo di rilevare come troppo spesso è una scelta di comodo per evitare la naia; a dimostrazione di questo mi hai portato il calo verificatosi tra le fila degli obiettori una volta venuta meno la necessità di una alternativa alla leva, con la conseguente preoccupazione degli Enti e Associazioni che utilizzavano questi ragazzi per portare avanti le loro attività.
Mi hai poi detto che ripudiate l'utilizzo delle armi perché, troppe volte nel corso della storia, non è stato finalizzato al mantenimento della pace e dell'ordine sociale ma a delle mire egemoniche di pochi, in un'ottica di violenza e prevaricazione. È indubbiamente vero, ma ricordati che, se oggi siamo in uno Stato di diritto e di democrazia, in cui possiamo stare a discutere tranquillamente le nostre opinioni (anche quando divergono da quelle di chi ci governa), lo dobbiamo al sacrificio di quegli uomini armati che hanno affrontato la sofferenza e gli orrori della guerra, spesso arrivando al sacrificio della vita, per garantire alle generazioni dopo di loro la pace e la democrazia. Essi rappresentano il migliore esempio possibile di tutti quei valori di cui ho parlato finora e a loro va il nostro rispetto e la più profonda gratitudine per ciò che hanno fatto.
Senz'altro uno di loro saprebbe rispondere meglio di me alla domanda: «Cos'è quella alpinità a cui si fa spesso riferimento?» È una risposta insieme facile e difficile: l'alpinità, infatti, si carica per ciascuno di noi alpini di significati e sfumature molto personali, ma si fonda su un insieme di ideali e valori così condivisi da rendere concreto, nel parlarne, il rischio di essere ripetitivi.
Personalmente ho sempre percepito l'alpinità attorno a me. Ricordo molto bene quella strana aspettativa maturata fin da bambino quando papà mi portava alle manifestazioni e alle feste degli alpini, e poi la soddisfazione, quasi il sollievo, quando è arrivata la conferma che sarei entrato a far parte delle Penne Nere. Altrettanto nitido è il ricordo del giorno del mio giuramento, e come potrebbe essere altrimenti? È stata infatti una giornata speciale, sia per il suo significato che per la piacevolissima compagnia di un bel gruppo di alpini albatesi, amici di papà e miei, che hanno voluto essere presenti, insieme anche agli amici alpini di Marengo gemellati con il nostro gruppo. Mi hanno lasciato un particolare senso di appartenenza al gruppo, come uno stare in famiglia.
Questa bella sensazione del sentirsi a casa trovandosi tra alpini mi è rimasta impressa e rimane anche oggi che gli impegni professionali che rendono assolutamente troppo rare le occasioni di poter partecipare attivamente alla vita del gruppo.
Alpinità è, quindi "appartenenza".
È anche attestazione di tutti quei valori di cui parlavo prima; è protesta, composta ma ferma, quando vediamo minacciati momenti come questi da provvedimenti irresponsabili e, oserei dire, amorali.
Ma è anche e soprattutto il vivere coerentemente a questi valori, all'insegna della solidarietà e della centralità della figura umana, in quello spirito che, tra gli alpini, ha visto la massima esemplificazione in don Carlo Gnocchi.
Da questo spirito nascono e traggono linfa iniziative come la Protezione civile, l'asilo di Rossosch, la collaborazione con la Fondazione Banco Alimentare e molte altre ancora all'insegna della discrezione e del superamento di divergenze di opinione e di vedute personali.
L'alpinità, infine, è anche trovarsi in compagnia a far festa e condividere momenti di amicizia sincera.
Spero di essere riuscito a rendere l'idea di quello che è lo spirito che anima gli alpini nelle loro azioni.
Ti porgo i miei più cordiali saluti. Arrivederci a presto, magari… a una festa alpina.

Matteo Navoni

ANAGRAFE ALPINA

NASCITE

Carlazzo	Pietro di Bassi Emanuele
Garzeno	Francesca di Poncia Leandro e Fasoli Paola
Laglio	Giulia di Gebisci Eros
Lambrugo	Silvia di Somaschini Gianfranco e Luisa

MATRIMONI

Albavilla	Bartesaghi Matteo e Ostinelli Simona
Argegno	Posca Giunluigi ed Eugenia
Claino con Osteno	Zinetti Cristiano e Gianoli Sonia
Lezzeno	Molteni Natale e Molinari Laura
55°ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO	
Valsolda	Sampietro Mario e Isabella, madrina del gruppo
50°ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO	
Garzeno	Maffioli Rino e Angela
Lezzeno	Bellini Enrico e Annamaria
45° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO	
Garzeno	Poncia Gelsomino e Rosalia
	Mazzucchi Bernardo e Gaetana
40° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO	
Albavilla	Bartesaghi Nando e Conti Piera

DEFUNTI

Albiolo	Uboldi Aldo
	Facheris Giacomo
Argegno	Roverelli Enrico
Beregazzo	Monti Giacomo, classe 1940, fondatore del gruppo
Garzeno	Merga Gentile, fratello di Franco, Bruno, Albino e di Primo, amico degli alpini
Menaggio	Nobile Alberto
Ramponio Verna	Cossa Renato, classe 1936
Rovellasca	Cattaneo Ernesto, classe 1924
	Balzaretti Luigi, amico degli alpini

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Albiolo	il fratello di Moretti Attilio
Beregazzo	il padre Ambrogio di Monti Giuseppe
Castelmarte	la madre Ginetta di Gilardi Arnaldo
Cernobbio	la madre Lidia di Fasana Costantino, consigliere
	il padre Libero di Zonta Paolo
Claino con Osteno	il fratello Vittorio di Maldini Francesco
Laglio	il padre Pierino di Vita Giovanni
Lambrugo	la moglie Luisella di Engli Rudy
Mariano Comense	il padre Mario di Cerati Pinuccio e Adolfo
	la madre Giuseppina di Besana Santino
	la moglie Morena di Rusconi Franco
Valsolda	la moglie Graziella di Intraina Remo

Flash-back dal numero scorso





Ci sono pervenute le fotografie che illustrano due articoli pubblicati sullo scorso numero del Baradèll. *In alto: il vessillo sezionale con i gagliardetti di Breccia-Rebbio, Seveso e Brenna al raduno di Firenzuola. Qui sopra: la festa per i quarant'anni di Gianantonio Morassi come capogruppo di Albavilla.*